All'ingresso del giardino sospeso una targa in maiolica accoglie i visitatori con una frase che pare un haiku: "Qui oggi è il giorno che forse non esiste". Una doppia affermazione intrecciata a una lieve negazione. E anche l'inaugurale dichiarazione d'intenti di una dimora che non vuole attivare il pensiero bensì oliare le ghiandole e i ricettori, lavorando prima di tutto sulla tavolozza delle percezioni che poi, semmai, diventeranno voglia o al limite ricordo. A Modica, tra i vicoli sopraelevati del quartiere Cartellone e la prospettiva che abbraccia le facciate barocche di San Giorgio e San Pietro, Simone Sabaini ha costruito non la casa dei sogni bensì la casa che li cova e li stimola, dove il tempo si specchia in se stesso e i sensi s'affinano. Come accade a Sabadì, l'azienda che ha fondato per vestire di nuovo il cioccolato, vincendo per 14 anni consecutivi la Tavoletta d'Oro e introducendo, nel 2018, la prima cantina dedicata all'affinamento, dove le barrette maturano in barrique ricolme di spezie, tabacchi, resine, tè e fiori. E lo fanno semplicemente per osmosi e contatto, come accade all'uomo quando guarda e brama, grazie al burro di cacao che assorbe i profumi e li trattiene, come fa una città con tutti i palpiti di cuori che nei secoli l'hanno tenuta sveglia. Ma prima c'è stata un'altra vita: nato a Verona, cresciuto professionalmente nel mondo della finanza, a 30 anni comprende che la vera risorsa scarsa non è il denaro bensì il tempo, che diventa la sua *mission*, il suo *business plan*, il *board* di cui è amministratore delegato. Lascia un settore in cui valutava startup, sceglie il commercio equo e solidale, lavora in Sud America con il cacao e, nel luglio del 2007, si innamora di Modica. Creando una realtà, dice, progettata scientificamente per permettergli di dedicarsi quasi esclusivamente alla parte creativa: «Lavoro circa un'ora al giorno, dalle 7.30 alle 8.30. Il mio telefono non squilla mai. Dico no a molte opportunità perché il gioco della vita funziona solo così».

La casa nasce dalla stessa ossessione: essere una bolla dove l'io è cullato come fosse la cosa più preziosa che possediamo. E per farlo, Sabaini disegna una residenza urbana, che recupera la memoria di una Sicilia cosmopolita, quella dell'Ottocento e del primo Novecento, quando nelle dimore aristocratiche di Palermo o Siracusa convivevano ebanisteria francese, boiserie, chinoiserie, sete orientali e manifatture provenienti da tutta Europa. «I siciliani hanno dimenticato quella stagione», osserva. «Io volevo riportarne lo spirito nel presente». Il risultato è un monolite morbido che stringe in pugno rigore progettuale e sensualità. Gli interni si costruiscono attraverso una stratificazione di materiali che paiono il paradiso terrestre dei gatti e delle mani che sfiorano e toccano, superfici e rimandi culturali. Le sedute simbolo del design – dal divano Togo di Michel Ducaroy al Corbi di Klaus Uredat fino al Mecum Tecum di Burkhard Vogtherr – dialogano con mobili-scultura che fanno da scenografia alle ceramiche di Lola Montes Schnabel. Le lampade di Ingo Maurer a forma di ventaglio convivono con Arredoluce, Venini, Mazzega senza alcuna ostentazione collezionistica. Fotografie di Alex Majoli e Helmut Newton, dipinti giapponesi su seta, opere di Corinna Ferrarese e Phil Restaino completano un racconto che attraversa geografie ed epoche. Tutto è esercizio decorativo, tutto è immobile: «Il giorno dello *shooting* non abbiamo dovuto spostare nemmeno un vaso. La casa è sempre così, contemporaneamente vissuta e messa in scena, ogni giorno».

Per Sabaini il progetto coinvolge tutti i sensi e la vista è solo uno dei livelli. Le boiserie nascondono l'*hardware* della climatizzazione, delle armadiature e degli impianti: la tecnica scompare, lasciando emergere soltanto la percezione dello spazio. Salendo verso la zona notte, la moquette riveste pavimenti e pareti, accompagnando il corpo in una progressiva sospensione tattile, quasi uno spaesamento. Le luci, calibrate con precisione, trasformano gli ambienti nel corso della giornata, mentre il sistema audio rimane invisibile, anch'esso nascosto dietro il legno, salvo un sistema di *woofer* e *subwoofer* realizzato su vecchi disegni del produttore inglese Tannoy. Così come il vociare della città, che rimane chiuso fuori: «Scelgo io quando aprirmi alla vita e al rumore della Sicilia, il valore della scelta è tutto». Persino l'olfatto entra nell'architettura. Le stanze sono attraversate da fragranze studiate come parte integrante dell'esperienza: agrumi durante il giorno, poi incenso, tabacco e pelle quando arriva la sera. «La casa cambia completamente. E di notte emerge un'anima diversa, quasi da *night club*». È una definizione che sorprende solo in apparenza. L'intero progetto possiede infatti una qualità cinematografica, sensuale, quasi anni Settanta, dichiaratamente ispirata a quell'epoca di sperimentazione, libertà e contaminazioni.

Anche il rapporto con il paesaggio è costruito come una sequenza narrativa. La casa occupa circa 200 metri quadrati, circondata da 600 di giardino terrazzato. Quando Sabaini acquistò la proprietà, nel 2013, trovò una piccola abitazione dimenticata e un terreno informe. Ci sono voluti cinque anni per ottenere le autorizzazioni urbanistiche attraverso un piano di comparto mai applicato prima in Sicilia, e altri due di cantiere. I muri a secco sono stati ricostruiti con pietra antica trasportata a mano, perché qui su non arrivano strade ma soltanto scale. E dalla grotta sono stati rimossi oltre 250 metri cubi di materiale. Scavata nella pietra calcarea modicana oggi è il cuore emotivo della casa e ospita una piscina coperta affacciata verso l'esterno, un camino e un globo planetario che s'immerge nell'acqua come la luna in un pozzo. D'estate mantiene naturalmente una temperatura di circa 25 gradi, d'inverno diventa un rifugio caldo. Sabaini la descrive come una reinterpretazione contemporanea delle "antiche stanze dello scirocco", gli ambienti ipogei della tradizione siciliana dove acqua e ventilazione offrivano sollievo dalla calura estiva. «Una grotta è come un'esperienza primordiale, come una tenda o una casa sull'albero». Fuori, il verde affacciato sull'alba e sul Duomo di San Giorgio i cui giardini Sabaini ha contribuito a restaurare. E alla fine, ciò che colpisce non è la qualità degli arredi, né la complessità del cantiere, né la precisione quasi ossessiva dei dettagli. È la coerenza del gesto. Ogni scelta – dalla luce al silenzio, dalla materia al profumo, fino al tempo che il proprietario ha deciso di sottrarre al lavoro – risponde alla stessa domanda: come si progetta una vita prima ancora di uno spazio? Perché nessuno è profeta in patria, vero. Ma tutti, dovremmo essere i designer del nostro destino.

IN ALTO Simone Sabaini sul divano Corbi di Klaus Uredat (Cor), opera *Repetra* di Corinna Ferrarese, diffusori custom con altoparlante Tannoy Monitor Gold 38 degli anni 60. **IN APERTURA** Seduta Etcetera di Jan Ekselius (J.O. Carlsson), lampada Prismar del Gruppo A.r.d.i.t.i. (Nucleo Sormani), applique di Carlo Nason (AV Mazzega). **A PAGINA 102** Divano Togo di Michel Ducaroy (Ligne Roset), tavolino vintage di Francois Monnet (Kappa), side table Eros di Angelo Mangiarotti (Skipper). **A PAGINA 103** Divano Mecum Tecum di Burkhard Vogtherr (Rosenthal), lampade 10 Lune di Angelo Lelli (Arredoluce) e Foglio di Afra e Tobia Scarpa (Flos), opera *Gemelli* di Sergio Fiorentino. **A PAGINA 104** Una panoramica della sala. **A PAGINA 105** Armadi su misura con aironi dipinti a mano su tessuto Zinc. **A PAGINA 106** La piscina nella grotta con lampada Moon di Davide Groppi. **A PAGINA 107** Armadio e cucina a isola su disegno di Sabaini, *Artichokes* di Lola Montes Schnabel, lampada 64 Petals di Mazzega. **A PAGINA 108** Lampade Uchiwa di Ingo Maurer (Design M) e Vortex di Gaetano Missaglia, scultura di Phil Restaino. **A PAGINA 109** Camera da letto con vasca custom, boiserie attrezzata con mobile bar e stereo, specchio anni 50 di Astrolux, oblò del bagno turco.

Foto Filippo Bamberghi/Living Inside.